

T

R. Paci, *Le trasformazioni ed innovazioni nella struttura economica italiana***La sfida dell'industria meccanica: il caso Ansaldo**

**IL PUNTO DI VISTA** Renzo Paci (1929-2007) è stato professore di Storia moderna presso l'Università di Macerata. Le sue ricerche hanno spaziato dalla storia locale, alle relazioni e all'economia dell'area adriatica, dalla cultura materiale della civiltà contadina e dei diseredati alla biografia di personaggi illustri.

**LA TESTI** Il gruppo Ansaldo fu in grado di sfruttare le materie prime provenienti da tutto il territorio nazionale (ferro, carbone e lignite) e seppe diversificare i propri investimenti industriali in differenti settori, al punto di diventare il primo fornitore militare dello Stato italiano. A causa di manovre economiche discutibili e della fine delle commesse militari, nel dopoguerra l'Ansaldo subì un repentino crollo e fallì nel tentativo di scalare la Banca Commerciale, esempio della negativa contaminazione tra industria e banca che si era consolidata durante il conflitto.

Ancora più ambizioso fu il programma che, sul terreno propizio della congiuntura bellica, vollero realizzare i fratelli Perrone alla testa del gruppo Ansaldo, i cui impianti «sorti per la guerra e benemeriti della guerra» vennero forzati a quello che si chiamò il «sistema verticale Ansaldo a ciclo completo». L'Ansaldo sfruttò le miniere di ferro di Cogne, il carbone di La Thuile, la lignite di Grosseto, attuò colossali impianti idroelettrici in Valdaosta, assorbì la società idroelettrica Negri, creò numerose industrie meccaniche, elettromeccaniche, navali, aeronautiche e diede vita a due società di navigazione, la Nazionale e la Transatlantica. I capitali della società passarono dai 30 milioni del 1916 ai 500 del 1918 e l'Ansaldo effettuò nello stesso periodo 588 milioni di investimenti e aumentò i propri addetti da 6000 a 111 000, lavorando in stretta intesa con gli organi militari «allo scopo solo di servire alla guerra». Essa fu al centro dell'attenzione sia durante che dopo la guerra: alcuni, guardando alle cifre della sua produzione, ne esaltarono il contributo dato alla vittoria; altri si soffermarono piuttosto sull'entità dei profitti e sui favori di cui aveva goduto. I suoi dirigenti insistettero sempre sui meriti nazionali dell'Ansaldo, in aperta polemica con la Terni, con la Fiat e soprattutto con l'Ilva, presentata come una pericolosa creatura della finanza tedesca e del giolittismo; e con questo spirito premettero anche sui ministri in carica per avere un trattamento preferenziale. La Banca di Sconto, strettamente legata all'Ansaldo, era contrapposta per la sua italianità alla Banca Commerciale, ed il suo direttore, Angelo Pogliani, allorché venne processato per l'imprudenza con cui aveva immobilizzato i capitali della banca portandola al fallimento e per le operazioni di aggio<sup>1</sup> con le quali aveva tentato di procrastinare il momento del crollo,

invocava a sua giustificazione il «fine nazionale» da cui era stato animato nella sua azione, provocando le ironie del Pubblico Ministero. L'Ansaldo fornì alla «patria in armi» 10 900 cannoni, 3800 aerei, 10 milioni di proiettili d'artiglieria e 95 navi, vide spesso i suoi programmi di produzione militare adottati dal governo e dimostrò una vivacità ed una fertilità di iniziative davvero eccezionali, impostando continuamente nuovi progetti e prevedendo, spesso con acutezza, le esigenze e le richieste dei comandi militari, cosicché all'indomani del conflitto i suoi dirigenti potevano vantare che «nessuno in Italia aveva fatto nemmeno lontanamente quanto l'Ansaldo». La fine delle ostilità sorprese l'Ansaldo grandemente impegnata in ampi programmi di investimento, soprattutto nella Valdaosta, e già il 16 novembre del 1918 essa faceva presente che la sospensione delle commesse e gli ostacoli frapposti alla liquidazione dei pagamenti «rendevano molto grave la situazione finanziaria della società».

Quanto era stata rapida l'ascesa, altrettanto fu rapido il crollo: nel 1921 il bilancio dell'Ansaldo denunciava perdite colossali e la società veniva smembrata, mentre i fratelli Perrone si dimettevano ed entravano in dura polemica col governo Bonomi, accusandolo di avere «consegnato di punto in bianco nelle mani dei capi delle industrie sue concorrenti il gruppo Ansaldo». Due anni dopo il capitale sociale era ridotto da 500 a 5 milioni e l'azienda veniva rapidamente ridimensionata. Quanto ai fini esclusivamente patriottici della sua opera, il giudice rilevò, ad esempio, che i colossali impianti di Aosta-Cogne «non potevano considerarsi che come una comune operazione industriale» e già durante la guerra si parlò di qualche affare condotto dai fratelli Perrone con eccessiva disinvoltura, vendendo, per esempio, al ministero

1. **aggio**: manovra speculativa illegale finalizzata a turbare il mercato delle merci, dei valori o delle azioni con la diffusione di notizie false o tendenziose.

Armi e Munizioni i «cannoni da 381 già costruiti per la Marina con materiale dello Stato»; e l'Intendenza Militare, preoccupata dalla eccessiva deteriorabilità dei cannoni Ansaldo, chiedeva, nel 1918, di aprire un'indagine per «salvaguardare l'interesse dello Stato di fronte alle ingenti spese cui va incontro per la provvista di un materiale che si ritiene non risponda del tutto ai requisiti richiesti dalla moderne artiglierie». La politica di potenza dell'Ansaldo ebbe un'interessante appendice nel 1918 con il fallito tentativo, ripetuto due anni dopo, di dare la scalata alla Banca Commerciale, secondo una tecnica che si andava ormai generalizzando. E la creazione sem-

pre più frequente di organismi finanziari che controllavano il capitale delle banche a vantaggio delle industrie eliminò ogni criterio di prudenza nella gestione degli istituti di credito e li espose alle più rischiose speculazioni. La guerra infatti aveva sviluppato quella «malsana connessione tra industria e banca» che, come disse Luigi Einaudi<sup>2</sup>, «impensieriva il pubblico, i cui risparmi venivano a trovarsi alla mercé degli industriali padroni delle banche», consentendo - e sono ancora parole di Luigi Einaudi - che «all'ombra delle preoccupazioni politiche degli uomini di governo, prosperassero i filibustieri della finanza».

(R. Paci, *Le trasformazioni ed innovazioni nella struttura economica italiana*, in AA. VV., *Il trauma dell'intervento: 1914-1919*, Vallecchi, Firenze 1968, pp. 39-42)

**2. Luigi Einaudi:** economista e uomo politico italiano (1874-1961), sostenitore del liberalismo, fu presidente della Repubblica dal 1948 al 1955.